

Ottopiù Spettacoli |

TRA FICTION E REALTÀ

«Le mani dentro la città»: la 'ndrangheta che non vedi

Su [Canale 5](#) dal 14 marzo in sei puntate, la nuova produzione Taodue, con Simona Cavallari, che prosegue nella narrazione televisiva dell'Italia criminale

■ «Non c'è mafia in questa operosa città!». È la frase attorno a cui prende forma la serie tv «[Le mani dentro la città](#)» con Simona Cavallari, Giuseppe Zeno (nella foto), Giulio Beranek, Marco Rossetti che, per la regia di Alessandro Angelini, va in onda in 6 puntate da venerdì 14 marzo in prima serata su [Canale 5](#).

Una produzione Taoduefilm che [Pietro Valsecchi](#) definisce «l'ultimo capitolo in ordine cronologico di quella che possiamo definire una vera e propria cronaca in fiction dell'Italia criminale. Dal "Capo dei capi" al "Clan dei camorristi", da "Squadra Antimafia" a "Ultimo", la Taodue negli ultimi anni ha raccontato la progressiva diffusione nel territorio e nei più diversi tessuti sociali ed economici delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Mancava a questo grande affresco il Nord Italia e in particolare Milano, dove per troppo tempo non si è voluto vedere come, goccia a goccia in modo pericolosamente sotterraneo, la 'ndrangheta stava penetrando all'interno delle istituzioni, delle fabbriche, delle banche, riciclando gli enormi ricavi dei traffici illeciti in attività legali. Proprio i soldi, le montagne di denaro di cui dispongono i clan, sono alla base del racconto: soldi che corrompono, che ricattano, per cui si cam-

biano le politiche economiche e si tradiscono ideali, per cui anche la vita umana diventa merce di scambio».

«[Le mani dentro la città](#)», dunque, racconta la 'ndrangheta nella Lombardia di oggi (e le inchieste giudiziarie reali di questi giorni le conferiscono ancora più attinenza alla realtà). Precisamente, come la 'ndrangheta prospera a Trebbiate, una cittadina dell'hinterland milanese dal nome di fantasia ma simile a molti comuni lombardi dalle radici industriali antiche che si trovano oggi in piena crisi economica, sull'orlo di una definitiva deindustrializzazione. Nelle note di regia, Alessandro Angelini evidenzia come la serie tv sia «la prima a raccontare la presenza della 'ndrangheta nel Nord Italia e non in una città qualunque ma a Milano, simbolo dell'economia e motore finanziario del nostro Paese». «Quello che mi ha da subito affascinato di questo progetto - evidenzia - è stata l'attualità del tema e il fatto che al suo interno convivessero due anime; quella moderna e tecnologica della finanza - i proventi delle attività illecite immessi sul mercato e ripuliti con un semplice clic del mouse - e l'aspetto arcaico della 'ndrangheta, con le sue regole e i suoi codici che sembrano affondare le radici nella notte dei tempi». **C. S.**

